9 Febbraio 1960

INCONTRO DI VARI FILONI SOCIALISTI DOPO IL 1848

Esuli russi in Piemonte

Ricercando le origini culturali e ideologiche della sinistra subalpina nel quadro di quella realtà che con espressione rosselliana si è invalso chiamare « Piemonte socialista » ci si imbatte nel problema di definire il punto d'incontro della nostra sinistra quarantottesca e del primo movimento populista e rivoluzionario della Russia dell'ottocento. Mentre rimane in gran parte da scoprire l'opera e l'attività multiforme, ricca di spunti e di temi stimolanti e suggestivi dei Brofferio, Mellana, Valerio, Correnti eccetera, animati chi più chi meno da una autentica, profonda volontà di rinnovamento della sinistra italiana del '48, seguendo l'attività della piccola e attiva colonia di emigrati russi che negli Stati Sardi trovarono rifugio dopo la sconfitta delle rivoluzioni in Francia e in tutta l'Europa, l'interpretazione di una derivazione meccanicamente francese e giacobina della sinistra piemontese si è andata continuamente arricchendo di nuove notazioni che ne allargano la dimensione e gli interessi in una prospettiva e in un ambito cosmopolita e europeo.

Già Rosselli e Ginzburg avevano accennato all'influenza di Herzen sull'orientamento socialista della sinistra mazziniana e Gramsci cogliendo l'analogia tra il pensiero pisacaniano e quello populista a proposito della gestione comunitaria della terra aveva accentuato il nesso esistente tra i rivoluzionari italiani e il populismo russo.

Recentemente — invece — il Della Peruta, pur nell'attentissima ricerca delle fonti e nella pregevole ricostruzione d'assieme del quadro ideologico del socialismo postquarantottesco (anche se la valutazione del pensiero di Proudhon meritava forse un discorso critico più articolato e sfumato), caratterizza la qualificazione prettamente nazionale del socialismo italiano dei Ferrara, Montanelli, Pisacane, Maestri, Guastalla eccetera, tralascia completamente di considerare che l'influenza esercitata dal pensiero del primo socialismo russo possa segnare un filone di derivazione non secondario del socialismo italiano.

Indagare quale reale efficacia abbia avuto all'indomani del '48 l'incontro tra le élites rivoluzionarie russe e quelle italiane, ha significato per Franco Venturi (*Esuli russi in Piemonte dopo il '48* - Einaudi, 1959) raccogliere le generiche indicazioni e intuizioni che in questa direzione già si avevano e metterle a confronto con la vita quotidiana dei fatti. Ne è uscito, malgrado la esiguità e frammentarietà del materiale disponibile (ed è auspicabile che ulteriori indagini e ricerche portino alla luce nuove documentazioni e testimonianze dei legami dell'emigrazione russa e soprattutto di Herzen con la sinistra rivoluzionaria italiana) un libro vivacissimo che illumina, sulla base di una ricerca di prima mano e di una informazione sicura dei movimenti politici e ideali sia dell'occidente che di quello russo, i diversi e complessi aspetti dell'incontro tra gli emigrati russi e il mondo politico subalpino.

L'interesse mostrato dai democratici italiani per l'Oriente europeo cresceva e si sviluppava con il contemporaneo « riflusso » e il senso di profonda « frustrazione » che la disfatta delle forze rivoluzionarie in Occidente aveva determinato. E se il richiamo alla Russia e più in generale al mondo slavo era carico di suggestioni escatologiche cui la costante presenza di motivi sociali dava un esplicito significato di polemica rivoluzionaria, si può notare che su periodici come « La Concordia » e « Il Progresso » Valerio e Correnti — come ha osservato il Colapietra recensendo il volume del Venturi — « non si limitano a demolire polemicamente il facile mito del misticismo russo ma sviscerano accuratamente quella società allo scopo di portarne alla luce gli elementi davvero vitali, e non della vitalità estrinseca dell'irruenza barbarica, bensì di quella che sorge sulle basi di una coscienza nazionale e di una forma di vita associata storicamente assimilate. Nasce di qui l'interesse per il comune rurale e per altri aspetti della vita contadina russa, in modo da conferire a questi rapporti tra esuli stranieri ed oppositori indigeni un sapore non solo di concretezza scientifica ma anche di fraternità e umanità schiettamente democratiche ».

Ed è probabile che proprio in questo senso il pensiero degli esuli russi e l'attività ideologica della piccola ma attiva emigrazione russa degli Herzen, Engelson, Golovin, Sazanov, a Nizza, Genova e Torino tra il 1849 e 1851 con il richiamo ch'essi suscitarono tra uomini come Pisacane, Orsini, Medici etc., nonchè tra i fuorusciti francesi Dameth e J. Mathieu — allargando il dibattito intellettuale nelle coscienze dei singoli e nel movimento generale del Piemonte postquarantottesco — ebbero la loro maggiore efficacia giungendo anche attraverso complesse mediazioni ad influenzare il sorgente socialismo italiano.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin